



Un nuovo «partido orgánico»? L'Unión Cívica Radical 1930-1935

Francesco Davide Ragno

Investigador posdoctoral.
Departamento de Ciencias Políticas y Sociales
Universidad de Bologna – Italia.
francesco.ragno3@unibo.it

Resumen

L'articolo intende ripercorrere il dibattito politico interno all'Unión Cívica Radical (UCR) negli anni immediatamente successivi al golpe del 1930. Oggetto d'indagine sarà, in particolare, la cultura politica del partito, intesa sia come idea di organizzazione politica (la maquina) sia nei suoi aspetti ideologico-politici (la doctrina). Il saggio si concentra sul periodo che intercorre tra il 1930 e il 1935. Una fase, questa, caratterizzata da un iniziale smarrimento dell'Ucr seguito dalla scelta di astenersi da tutte le competizioni elettorali. All'astensione si accompagnò l'insorgere di episodi rivoluzionari d'ispirazione radicale. All'ombra di astensione e moti rivoluzionari, il movimento radicale andava pian piano abbandonando l'autorappresentazione obbediente ai canoni del «partito della Nazione»; stava, infatti, prendendo forma l'idea che l'Ucr fosse un partito interprete di una sola parte della società. Ciò rivelava, a ben vedere, un profondo cambiamento degli orizzonti di cultura politica cui il partito si ispirava.

Palabras Claves: Argentina, partido orgánico, UCR, Marcelo T. de Alvear, radicalismo

Abstract

This article intends to focus on the internal political debate at the Unión Cívica Radical (UCR) in the years following the 1930 coup. The object of this research will be, in particular, the political culture of the party, understood both as a political organization (the maquina) both in its ideological-political aspects (the doctrina). The essay focuses on the period between 1930 and 1935. A momentum characterized by an initial loss of the UCR followed by the decision to abstain from all electoral competitions. Abstention was accompanied by the emergence of revolutionary episodes inspired and led by radical leaders. Beyond the abstention and revolutionary actions, the radical party was slowly abandoning the self-representation as the "party of the nation"; indeed, the idea that the UCR was a party interpreting only one part of society was taking shape. This revealed, on closer inspection, a profound change in the horizons of political culture to which the party was inspired.

Key words: Argentina, partido orgánico, UCR, Marcelo T. de Alvear, radicalism

Recepción del original: 15/03/2018

Aceptación del original: 30/01/2019

L'allargamento del suffragio è stato un momento complicato per buona parte dei sistemi politici occidentali. Dall'Europa all'America Latina, la classe dirigente dell'epoca liberale ha molto discusso delle strategie utili a evitare il cosiddetto «salto nel vuoto» paventato da molti: il timore era, nel frangente, che l'irruzione delle masse nella politica potesse cambiare radicalmente le modalità e i termini della vita politica.¹ E l'Argentina, in questo, non fu da meno. Nel momento in cui il suffragio si andò gradualmente ampliando, ossia con l'applicazione della *Ley Sáenz Peña*, in Argentina era vivo il dibattito intorno al possibile succitato 'salto nel vuoto': un salto nel vuoto che si sarebbe potuto limitare con lo sviluppo dei «partidos orgánicos», ossia di quei partiti fondati su chiari e inequivocabili principi. Tale prospettiva si nutriva, tra l'altro, delle riflessioni del giurista spagnolo Gumersindo Azcárate, secondo cui i partiti erano necessari alla vita del sistema politico in quanto rappresentavano «le idee, le tendenze, le correnti generali che [raccoglievano] il sentimento comune, l'opinione pubblica e la volontà sociale dei popoli».² L'auspicio, quanto mai sentito, di creare questa forma di partito evidenziava che la classe politica 'liberale-riformista' (riprendendo una fortunata definizione di Eduardo Zimmermann) era mossa dalla piena coscienza che tali organizzazioni non fossero ancora ben radicate nella cultura politica argentina (a tal proposito, da più parti emergeva l'idea che il *Partido Socialista* fosse, in realtà, l'unico «partido orgánico» presente). Il partito organico, del resto, era visto come strumento capace di arginare l'eccessivo personalismo che governava la vita del sistema partitico argentino: di tali sentimenti si fece interprete proprio il Presidente Roque Sáenz Peña che, nel 1909, si diceva ben ottimista circa il fatto che potessero nascere, in Argentina, partiti dotati di orientamenti politici ben definiti e di ideologie strutturate: «lasciatemi credere di essere il pretesto per la definizione del partito organico e dottrinario di cui ha bisogno la grandezza argentina; lasciatemi la fiducia che sono terminati i personalismi e che torneremo a proporre delle idee».³

¹ Si veda a tal proposito, per i principali casi europei: Pierre ROSANVALLON, *Le Sacre du citoyen. Histoire du suffrage universel en France*, Paris, Gallimard, 1992; Paolo POMBENI, *Partiti e sistemi politici nella Storia Contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1994; Eugenio F. BIAGINI (ed.), *Citizenship and Community. Liberals, Radicals and Collective Identities in the British Isles, 1865-1931*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996; Serge BERSTEIN e Michel WINOCK (dir.), *L'invention de la démocratie, 1789-1914*, Paris, Seuil, 2003; Fulvio CAMMARANO, *Storia dell'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

² Gumersindo de AZCÁRATE, *El régimen parlamentario en la práctica*, Madrid, Sobrinos de la Sucesora de M. Minuesa de los Ríos, 1931 [I or. 1885], p. 40.

³ Roque SÁENZ PEÑA, «Discurso-programa», (12/08/1909) trascritto in Roque SÁENZ PEÑA, *Discursos del Dr. Roque Sáenz Peña al asumir la Presidencia de la Nación*, Buenos Aires, Talleres Gráficos de la Penitenciaría Nacional, 1910, p. 37. Sul dibattito sui partiti politici nei primi decenni del XX secolo si vedano, tra gli altri: Honorio A. DÍAZ, *Ley Sáenz Peña: pro y contra*, Buenos Aires, Centro Editor de América Latina, 1983; Eduardo ZIMMERMANN, *Los liberales reformistas. La cuestión social en la Argentina 1890-1916*, Buenos Aires, Sudamericana, 1994; Natalio R. BOTANA e Ezequiel GALLO, «Estudio Preliminar», Natalio R. BOTANA e Ezequiel GALLO (comps.), *De la República posible a la República verdadera*, Buenos Aires, Emecé, 2007 [I ed. 1997], pp. 158-170; Darío ROLDÁN (comp.), *Crear la democracia. La Revista Argentina de Ciencias Políticas y el debate en torno de la República Verdadera*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 2006; Ana V. PERSELLO e Luciano de PRIVITELLIO, «La Reforma y las reformas: la cuestión electoral en el Congreso (1912-1930)», Lilia A. BERTONI e Luciano de PRIVITELLIO (comps.), *Conflictos en Democracia. La vida política argentina entre dos siglos*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2009, pp. 93-101.

Il dibattito e il tentativo di far germogliare una forma-partito di tipo «orgánico» però non si erano esauriti con l'approvazione e la messa in pratica della *Ley Sáenz Peña*. Anche quando, a partire dalla metà degli anni Venti in poi, si diffuse la sfiducia verso i partiti argentini, il «partido orgánico» fu sempre presente nel dibattito intorno alle forme della politica. Ed allora, all'indomani del golpe del 1930, persino Carlos Ibarguren (*leader* noto per le sue posizioni corporative), nominato dal Presidente José F. Uriburu *interventor* della Provincia di Cordoba, auspicava che l'Argentina del futuro si sarebbe dovuta fondare anche sulla creazione di «partidos orgánicos», ossia partiti «coerenti nella loro composizione e orientati da un programma», capaci, inoltre, di «stabilire e mantenere [...] la rappresentanza delle forze e delle organizzazioni sociali». ⁴ Anche sulle colonne del quotidiano «La Prensa», qualche anno più tardi, si richiamava a più riprese la necessità di costruire partiti con una forte coesione ideologica interna. ⁵

Dalla fine del XIX secolo fino all'ultima parte degli anni Trenta del XX secolo, rimase costante l'idea che la formazione di partiti coesi dal punto di vista ideologico avrebbe potuto fare da virtuoso e necessario ostacolo al dilagare del personalismo che aveva storicamente caratterizzato la vita politica argentina. Fu proprio questo approccio a catalizzare, in quegli stessi anni, le critiche verso il partito che raccoglieva la maggior parte dei consensi, l'Unión Cívica Radical (UCR). Quest'ultimo, infatti, all'epoca, era facilmente bollato come un partito senza ideologia solida e caratterizzato, in particolare, da un'elevata propensione al personalismo. A ben vedere, però, stando anche alle conclusioni cui è giunta, da ultimo, parte della storiografia, la presenza di una cultura politica condivisa è stata riconosciuta al radicalismo. ⁶ Da quest'orientamento storiografico, dunque, muove questo saggio, che si concentrerà sull'analisi degli anni successivi al golpe del 1930. Si porrà particolare attenzione alla cultura politica del partito, intesa sia come idea di organizzazione politica (la *maquina*) sia nei suoi aspetti ideologico-politici (la *doctrina*). ⁷ Grazie a questo approccio, si cercherà di delineare i termini con cui il partito nella prima parte degli anni Trenta abbia cambiato le proprie spoglie

⁴ Il 15 ottobre 1930, Carlos Ibarguren tenne a Cordoba una conferenza presso il teatro Rivera Idarte. Cfr. Carlos IBARGUREN, «El significado y las proyecciones de la revolución del 6 de septiembre», Carlos IBARGUREN, *La inquietud de esta hora*, Buenos Aires, Ediciones Dictio, 1975 [I ed. 1934], pp. 310-311.

⁵ Cfr. a titolo esemplificativo, «Sin rumbo, ni programa», in *La Prensa* (d'ora in poi *LP*), 12/12/1938, p. 11; «Crisis partidaria en Tucumán», in *LP*, 14/01/1939, p. 10; «Sensible anarquía política», in *LP*, 16/11/1939, p. 12.

⁶ Paula ALONSO, *Between the Revolution and the Ballot Box: The Origins of the Argentine Radical Party in the 1890's*, Cambridge - New York - Melbourne, Cambridge University Press, 2000; Francesco D. RAGNO, «La rappresentazione olistica del popolo al tempo della democrazia di massa. Il caso dell'Unión Cívica Radical», *Ricerche di Storia Politica*, 1/2014, pp. 19-40; *Id.*, *Liberale o populista? Il radicalismo argentino (1930-1943)*, Bologna, Il Mulino, 2017.

⁷ Il dibattito sul significato e sulla definizione dell'espressione «cultura politica» è molto ampio. Mutuo quanto scritto dallo storico francese Pierre Rosanvallon secondo cui la cultura politica si nutre della «lettura dei grandi testi teorici, [del]lo studio dei capolavori letterari, [del]l'analisi della stampa e dei movimenti di opinione, [del]la vita dei *pamphlet*, [del]la costruzione dei discorsi di circostanza, [del]la presenza delle immagini, [del]l'importanza dei riti e perfino [del]la traccia effimera delle canzoni». Cfr. Pierre ROSANVALLON, *Il politico. Storia di un concetto*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2005, p. 26.

arricchendo in maniera particolare gli studi che negli ultimi anni si sono sforzati di analizzare l'UCR.⁸

L'idea di fondo è, inoltre, che la rivoluzione del 1930 rappresentò un importante tornante nella storia politica argentina, come è dimostrato dalla cospicua produzione storiografica sul tema.⁹ Con approcci e terreni d'indagine differenti, pur riconoscendo un certo processo di continuità rispetto al passato, vi è infatti il generale convergere sull'idea, esposta in maniera più o meno esplicita, che il 1930 rappresenti una data 'periodizzante', anche e soprattutto per l'UCR. E, questo, non solo perché dopo più di quattordici anni di potere, l'UCR perse la Presidenza. Né solo perché, di lì a pochi anni, sarebbe scomparso l'uomo-simbolo del partito, Hipólito Yrigoyen. Ebbe luogo, difatti, un sostanziale ripensamento del messaggio, del discorso politico e del sistema organizzativo dell'UCR, ripensamento che già nel 1935 aveva stabilito le solide fondamenta a livello nazionale. Per quanto riguarda le diramazioni provinciali del partito, questo cambiamento avvenne a geometrie variabili: mentre in alcune province, la dirigenza dell'Ucr si dimostrò più ricettiva di questo cambiamento (il riferimento, ad esempio, è alle province di Santa Fé e di Entre Ríos), altre furono più restie (si veda, a titolo esemplificativo, il caso del radicalismo cordobese).¹⁰

In quegli stessi anni, vari esponenti e simpatizzanti dell'Ucr si mobilitarono per dare avvio a movimenti rivoluzionari. Benché questi moti non ebbero il sostegno ufficiale del partito radicale, non v'è dubbio che l'ispirazione di questi movimenti era connessa all'esperienza *yrigoyenista*. D'altro canto, essi riprendevano la

⁸ Negli ultimi quindici anni, si pensi a: Sebastian R. GIMENEZ, "Del Caos al Orden, de la Guerra a La Paz. Marcelo Alvear y la difícil institucionalización del radicalismo en los años 1930", *Estudios Sociales*, núm. 51, 2016, pp. 63-89; Leandro LICHTMAJER, *Derrota y Reconstrucción. El radicalismo tucumano frente al peronismo. 1943-1955*, Buenos Aires, Uduntref, 2016, in part. pp. 30-44; Elena PIÑEIRO, *Creyentes, herejes y arribistas. El radicalismo en la encrucijada, 1924-1943*, Rosario, Prohistoria Ediciones, 2014; Ana V. PERSELLO, *El Partido Radical: gobierno y oposición*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores Argentina, 2004; *Ead.*, *Historia del Radicalismo*, Buenos Aires, Edhasa, 2007.

⁹ Si tratta di una storiografia particolarmente legata alla gestazione del movimento peronista. José C. TORRE, *La vieja guardia sindical y Perón: sobre los orígenes del peronismo*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1991; César TCACH, *Sabattinismo y Peronismo. Partidos políticos en Córdoba (1943-1955)*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2006, [I ed., 1991]; Mariano B. PLOTKIN, *Mañana es San Perón. Propaganda, rituales políticos y educación en el régimen peronista (1946-1955)*, Buenos Aires, Ariel, 1993; Loris ZANATTA, *Del Estado Liberal a la Nación Católica. Iglesia y Ejército en los orígenes del peronismo. 1930-1943*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes, 2005 [I ed. 1996]; Matthew B. KARUSH e Oscar CHAMOSA (eds.), *The new cultural history of Peronism: power and identity in mid-twentieth-century Argentina*, Durham - London, Duke University Press, 2010.

¹⁰ Cfr., sul radicalismo santafecino, Elena PIÑEIRO, *Creyentes, herejes y arribistas. El radicalismo en la encrucijada, 1924-1943*, cit. in part. pp. 141-147. Cfr., sul radicalismo cordobese, César TCACH, *Sabattinismo y Peronismo. Partidos políticos en Córdoba (1943-1955)*, cit.; non si dimentichi, sullo stesso tema, Gardenia VIDAL, "Los partidos políticos y el fenómeno del clientelismo luego de la aplicación de la Ley Sáenz Peña: la Unión Cívica Radical de la provincia de Córdoba", Fernando J. DEVOTO e Marcela P. Ferrari (comp.), *La construcción de las democracias rioplatenses: proyectos institucionales y prácticas políticas, 1900-1930*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 1994, pp. 189-217. Per quanto riguarda la posizione del radicalismo entrerriano, basti ricordare che sin dal 1914 la sua dirigenza (in particolar modo di dirigenti quali Miguel Laurencena e Antonio Sagarna) mostrava i tratti di una cultura politica differente da quella *yrigoyenista*. A tal proposito, si veda, Ana V. PERSELLO, *Historia del Radicalismo... cit.*, pp. 40-41.

tradizione rivoluzionaria *yrigoyenista*, definita a partire dai moti del 1905.¹¹ Un periodo, quest'ultimo, richiamato anche dalla pratica astensionista avviata dall'ottobre 1931. «Abstención y revolución» è stato il binomio con il quale per lungo tempo i cosiddetti *relatos militantes* hanno raccontato gli anni compresi tra il 1930 ed il 1935: in questa narrazione, il rifiuto del sistema politico imposto dal golpe del 1930 si sostanziava attraverso la strategia dell'astensione e le pratiche rivoluzionarie.¹² A ben vedere, però, il partito viveva un momento politico molto più complesso che andava al di là del binomio 'astensione e rivoluzione'. In parte perché vi erano anche altre strategie che veicolavano il rifiuto verso il sistema politico argentino dell'epoca: si pensi alla creazione della «legislatura legale», un'assemblea parlamentare per la provincia di Buenos Aires che raccoglieva tutti gli esponenti eletti durante le votazioni del 5 aprile del 1931.¹³ In parte perché, tra il 1930 ed il 1935, all'interno del partito si verificarono una serie di trasformazioni sia in termini di *maquina* che di *doctrina*. È proprio su quest'aspetto che si concentrerà questo saggio mettendo in risalto che i cambiamenti avvenuti in quegli anni furono molto più complessi di un ricambio dirigenziale nel partito. Tra il 1930 ed il 1935 era, infatti, in disputa l'identità stessa dell'UCR, che si fondava, da un lato, sui rituali e sulla simbologia che aveva caratterizzato la vita del partito fino a quel momento e, dall'altro, sulla cultura politica che per anni aveva dominato il radicalismo. In tal senso il 1935 per l'UCR diventa un tornante storico di grande rilievo: non è più soltanto un momento in cui il partito decide di cambiare strategia politica e ricominciando a partecipare alle competizioni elettorali ma è anche un momento in cui si conclude la gestazione e la definizione di un cambiamento che emergerà a partire da questo momento con chiarezza.

L'UCR nei primi anni Trenta: verso un nuovo partito

La rivoluzione del 1930 non solo allontanò il partito radicale dal potere, ma irruppe anche, in un primo momento, sul terreno delle divisioni che attraversavano il radicalismo, divenendone, in breve tempo, il detonatore¹⁴. All'indomani del golpe settembrino, l'ex Presidente Marcelo T. de Alvear (che, pur essendosi smarcato già durante gli anni Venti dalla figura di Yrigoyen, non aveva mai interrotto le relazioni

¹¹ Atilio E. Cattaneo, *leader* di uno dei movimenti rivoluzionari, dichiarò nelle sue memorie che tutti «desideravamo proseguire l'opera costruttiva del Dr. Yrigoyen». Atilio E. CATTANEO, *Entre Rejas (memorias)*, Buenos Aires, s/e, 1939, p. 151. Sul rapporto tra questi moemnti e la dirigenza del partito radicale, si veda: *Carta n. 13, de A. Cattaneo á M.T. de Alverar, 26/10/1936*, trascritta in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNANDEZ, *Serie Archivo Alvear: 4. Las elecciones presidenciales de 1937*, Buenos Aires, Istituto Torcuato DI Tella, 2003, pp. 89-91.

¹² Si veda, ad esempio, Gabriel DEL MAZO, *El Radicalismo. Notas sobre su historia y doctrina (1922-1952)*, Buenos Aires, Editorial Raigal, 1955, pp. 232-249.

¹³ Cfr. *Crítica* (d'ora in poi, *C*), 2/04/1932, p. 3.

¹⁴ Sul radicalismo degli anni Venti si vedano, in particolar modo: Ana V. PERSELLO, *El Partido Radical: gobierno y oposición*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores Argentina, 2004; Joel HOROWITZ, *Argentina's Radical Party and popular mobilization, 1916- 1930*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2008.

con l'UCR)¹⁵ dichiarò che «doveva proprio accadere questo: Yrigoyen, con un'ignoranza assoluta delle pratiche comuni a un governo democratico, sembra[va] compiaciuto mentre danneggiava le istituzioni. Governare non significa urlare». ¹⁶ Nell'interpretazione di Alvear, quindi, la rivoluzione del 1930 era stata la risposta alla continua manipolazione delle regole istituzionali in deroga alle quali Yrigoyen aveva governato facendo leva sulla propaganda urlata e su messaggi semplicistici.

Le dichiarazioni di Alvear, però, non fecero altro che corroborare l'idea di un partito la cui coesione si stava erodendo. Le criticità che affrontava l'UCR, in effetti, erano già state chiaramente espresse dagli esponenti più vicini a Yrigoyen. Nelle settimane che seguirono la rivoluzione settembrina del 1930, infatti, vi fu un rincorrersi di accuse tra questi ultimi dirigenti per scaricare le responsabilità che avevano permesso ai militari un facile accesso alla *Casa Rosada*.¹⁷ Si faceva strada, quindi, l'immagine di un partito senza una chiara direzione politica. Nessun esponente dell'UCR si mostrava capace di raccogliere il testimone dall'ex Presidente Yrigoyen che, allontanato dalla vita politica subito dopo il golpe, non sarebbe più riuscito a prendere le redini del partito. La mancanza di un *leader* riconosciuto all'interno dell'universo radicale, inoltre, rappresentava anche una questione di tipo identitario visto che *leadership* e identità politica erano state tra loro intimamente interconnesse fino a quel momento.¹⁸ D'altro canto, proprio in seguito alla rivoluzione del 1930, sembrò che l'UCR avesse bisogno di sviluppare altri canali identitari e che fosse «arrivato il momento di esporre i principi». ¹⁹ In tal senso, stando a quanto scriveva l'esponente radicale Nicolás Romano, il golpe aveva mostrato le timidezze e le aporie dell'UCR. Nella carente definizione della cultura politica risiedevano, continuava Romano, da un lato le ragioni del colpo di Stato del 1930 e dall'altro le sfide che quest'ultimo aveva posto al radicalismo. Era proprio in merito all'indeterminatezza ideologica che «la rivoluzione rappresentava un nuovo punto di partenza per i radicali». ²⁰ A partire da questa sfida le affiliazioni 'yrigoyenista' e 'antipersonalista', che avevano condizionato la vita dell'UCR e dell'Argentina fino al 1930, sembravano farsi via via più fumose. In altre parole, se la crisi del partito aveva, di fatto, rotto gli equilibri tra i gruppi interni e le affiliazioni agli stessi, emergevano nel dibattito interno al radicalismo le divisioni causate da differenti visioni del mondo.

Con la vittoria dell'UCR alle elezioni della Provincia di Buenos Aires del 1931, a

¹⁵ Cfr. Leandro LOSADA, *Marcelo T. de Alvear. Revolucionario, presidente y líder republicano*, Buenos Aires, Edhasa, 2016, pp. 118-122.

¹⁶ *La Razón*, 8/09/1930, citato in Félix LUNA, *Alvear*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1999, p. 82, [I ed. 1958] e Alejandro CATTARUZZA, *Marcelo T. de Alvear: el compromiso y la distancia*, Buenos Aires, cit., p. 48.

¹⁷ Raúl LUZURIAGA, *Centinela de Libertad (Historia Documental de una Epoca) 1914-1940. Radicalismo - Dictadura - Exilio - Carcel - Ideas*, Buenos Aires, A. Lopez, 1940, pp. 32-36.

¹⁸ Sulla questione si veda: Marcelo PADOAN, *Jesús, el templo y los viles mercaderes: un examen de la discorsividad yrigoyenista*, Bernal, Universidad Nacional de Quilmes Ediciones, 2002.

¹⁹ Raúl LUZURIAGA, *Centinela de Libertad (Historia Documental de una Epoca) 1914-1940. Radicalismo - Dictadura - Exilio - Carcel - Ideas*, cit., pp. 87-88.

²⁰ *Ibidem*.

livello nazionale divennero sempre più evidenti i tratti di un regime politico 'protetto', fondato sulla necessità di mantenere il partito radicale lontano dal potere. In questo senso, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali fu annullato il risultato di quelle bonaerensi e venne rifiutata la candidatura radicale alla Presidenza, quella di Marcelo T. de Alvear, per ragioni di natura formale.²¹ Nella campagna elettorale del 1931, il discorso del partito radicale s'impedì sull'illegittimità della classe politica nazionale: nella prospettiva dell'UCR, l'Argentina era tornata ad essere quel *régimen* così come lo era stato fino alla piena applicazione della Costituzione attraverso la *Ley Saenz Peña*: nel 1931, così come era stato fatto fino al 1912, il partito chiamò il proprio elettorato all'astensione.²² La scelta di astenersi dalle elezioni, per reagire al veto nei riguardi della formula radicale, era assolutamente funzionale alla riorganizzazione del partito.

All'ombra del messaggio astensionista, infatti, iniziava a prendere forma quel partito dal volto nuovo richiesto da alcune voci levatesi in seno al radicalismo. Alvear, *leader 'in pectore'* del partito, scriveva che «la riorganizzazione completa del radicalismo si [sarebbe potuta] realizzare in forma regolare e senza fretta, evitando di subire condizionamenti dalle competizioni elettorali o per le ambizioni e per le intenzioni che fatalmente nascono quando un Partito è al governo, visto che può offrire posti di lavoro e prebende».²³ Per non cadere negli errori del passato, Alvear sosteneva che l'*abstención* avrebbe dato al radicalismo la possibilità di concentrarsi sulle soluzioni da proporre alle emergenti questioni sociali e politiche: ed erano proprio queste soluzioni a dare il senso alla vita e all'attività politica di un partito, come l'UCR.²⁴ L'astensione, quindi, era divenuta la condizione ottimale per permettere al radicalismo di raggiungere una completa riorganizzazione non solo dei suoi organi ma della sua *weltanschauung*.

In questo senso, il partito stava vivendo un cambiamento lento ma profondo. Già nell'aprile del 1931, Alvear aveva sostenuto con convinzione che «al radicalismo mancava una profonda ventata di rinnovamento». Egli, dunque, aveva l'intenzione di «sottoporre all'attenzione del partito le [sue] idee e un programma di concetti organici».²⁵ I propositi di Alvear erano quelli di «dare al partito radicale un programma più moderno e un ritmo nuovo, conforme alle ultime conquiste civiche mondiali e alle necessità del Paese».²⁶ La definizione di un programma politico era uno dei tratti più importanti del processo di cambiamento avviato dopo la

²¹ Di norma, la Costituzione impediva a un Presidente di essere rieletto. Dalla lettera della Carta, invece, si diceva che sarebbe dovuto intercorrere perlomeno un periodo presidenziale distinto tra due presidenze guidate dallo stesso esponente. In tal senso, Alvear, la cui Presidenza era terminata nell'ottobre 1928, non poteva nel 1931 essere eletto Presidente.

²² «Manifiesto al Pueblo de la República. El Comicio cerrado» (27/10/ 1931), trascritto in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNÁNDEZ, *Serie Archivo Alvear:2. La Abstención del Radicalismo (1931-1934)*, Buenos Aires, Instituto Torquato Di Tella, pp. 336-345.

²³ *Carta n. 41, de M. T. de Alvear á E. Mosconi*, 17/03/1932, trascritta in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNÁNDEZ, *Serie Archivo Alvear:2. La Abstención del Radicalismo (1931-1934)*, cit., p. 110.

²⁴ C, 9/05/1932, p. 3.

²⁵ C, 23/04/1931, p. 3.

²⁶ C, 28/09/1931, p. 3.

rivoluzione del 1930.²⁷ Come fece notare Leónidas Anastasi, uno degli autori materiali della piattaforma programmatica elaborata in occasione delle elezioni presidenziali del 1931, «si trattava di un programma di un Partito moderno, riformista su tutte le questioni rilevanti».²⁸ Era la prima volta che il partito radicale presentava un programma politico definito per punti stabiliti prima della consultazione elettorale. L'UCR, insomma, abbandonava l'idea (seguita fino alle elezioni del 1928) che la sua piattaforma politica risiedesse nell'applicazione dei precetti costituzionali, non ancora completamente realizzati: un aspetto, quest'ultimo, connesso proprio con la rappresentazione del radicalismo *yrigoyenista* secondo cui l'UCR era l'incarnazione dello 'spirito della nazione'. A partire dalla questione programmatica, in altre parole, l'UCR dismetteva i panni del 'partito-nazione', prendendo quelli di un partito parte di un sistema politico più ampio e plurale.

La questione del programma diventava emblematica, visto che l'iniziale sforzo di delineare un programma politico rappresentava la bussola che l'UCR avrebbe dovuto seguire durante tutto il decennio: «il futuro -sosteneva Alvear- obbliga il partito [...] a delineare i suoi propositi all'interno di piattaforme e programmi sempre più precisi».²⁹ La *Convención Nacional* del settembre 1931 non approvò soltanto la nuova base programmatica ma ridefinì anche lo Statuto del partito, la *Carta Orgánica*, che non aveva subito cambiamenti dal 1892, anno della sua approvazione: a cambiare non era tanto l'architettura e le funzioni dell'organizzazione del partito, quanto piuttosto venivano modificati i criteri che disciplinavano la *Convención Nacional*, l'assemblea nazionale del partito. Stando lo Statuto del 1892, questa sarebbe dovuta essere convocata ogni sei anni. Nel periodo 1916-1930, l'assemblea si riuniva per ratificare la candidatura presidenziale espressa dal partito radicale stabilita e definita dai *leader* del partito.³⁰ La nuova *Carta Orgánica* stabiliva, invece, che la *Convención Nacional* si sarebbe riunita ogni. Il che dava maggiore rilievo al lavoro dell'assemblea corroborando quanto detto da Alvear secondo cui la *Convención* rappresentava «il più alto organo rappresentante della sovranità [dell'UCR], i cui precetti [sarebbero stati] portati a termine da tutto il partito, compreso il *Comité Nacional*».³¹ La cadenza annuale, insomma, ne permetteva la consultazione quasi immediata per le questioni politiche rilevanti, concedendo così all'assemblea una maggiore centralità, allo scopo di limitare l'eccessivo peso delle *leadership* carismatiche. Questa riforma

²⁷ A questo progetto fece seguito una riforma legislativa che imponeva ai candidati presidenziali di depositare un programma politico. Il testo del decreto fu pubblicato da tutti i principali organi di stampa. Cfr. *LP*, 5/08/1931, p. 11.

²⁸ *Carta n. 6, de L. Anastasi á M. T. de Alvear*, 2/09/1931, trascritta in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNÁNDEZ, *Serie Archivo Alvear:2. La Abstención del Radicalismo (1931-1934)*, cit., p. 19.

²⁹ *Carta n. 88, de M. T. de Alvear á J. O' Farrell*, 21/03/1933, trascritta in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNÁNDEZ, *Serie Archivo Alvear:2. La Abstención del Radicalismo (1931-1934)*, cit., p. 254.

³⁰ Gabriel DEL MAZO, *El Radicalismo. Notas sobre su historia y doctrina (1922-1952)*, cit., p. 177.

³¹ *LP*, 28/12/1933, p. 10.

nell'organizzazione della *máquina* mostrava, in altri termini, un cambiamento della cultura politica del radicalismo.³²

A questa stessa logica, ad esempio, va ascritta la rinuncia agli emblemi nazionali come propria simbologia e, di conseguenza, l'elaborazione di una nuova.³³ Il nuovo *escudo* radicale prendeva il posto o accompagnava le foto di Alem e Yrigoyen nelle riunioni di partito. Anche sulla scheda elettorale iniziava a comparire il nuovo simbolo. Il che significava un cambiamento nelle pratiche del partito limitando i simboli di un partito fino a quel momento eccessivamente personalista. Non si trattava, però, solo di una questione simbolica nelle pratiche politiche quanto piuttosto ideologica, ossia riguardava un più ampio universo di pratiche sociali, istituzioni partitiche, riti e rituali politici. Si stava assistendo, insomma, a un cambiamento dei paradigmi della cultura politica del partito.

Il nuovo ruolo della *Convección Nacional* e l'individuazione di simboli propri rispondevano al tentativo di de-personalizzazione delle pratiche politiche e dei discorsi del radicalismo. È questo il secondo elemento di cambiamento coincidente col passaggio rivoluzionario del 1930. Si trattava non tanto di abbandonare *d'emblée* la simbologia precedente, quanto piuttosto di favorire un avvicendamento che lentamente si era già insinuato all'interno della ritualità del radicalismo. L'UCR, insomma, rinunciò poco a poco all'identificazione tra *leadered* elettorato per instaurare una relazione di rappresentanza, secondo cui il rappresentante rifletteva le idee e i principi di una 'parte' della società e del sistema politico, senza pretendere più di incarnare, come in passato si era sostenuto, il

³² A riprova di questo cambiamento della cultura politica del partito occorre far riferimento all'atteggiamento di Alvear che, da presidente del *Comitè Nacional*, pose in evidenza la necessità che il partito tramite la *Convención Nacional* esprimesse la propria opinione sulle limitazioni e le regolamentazioni dei poteri presidenziali durante lo Stato d'Emergenza. Cfr. *Carta n. 78, de M. T. de Alvear á L. Anastasi*, 14/02/1933, trascritta in Natalio R. BOTANA, Ezequiel L. GALLO e Eva B. FERNÁNDEZ *Serie Archivo Alvear:2. La Abstención del Radicalismo (1931-1934)*, cit., p. 221. Dello stesso tenore erano le dichiarazioni di José F. Sivori, esponente dell'Ucr della *Capital Federal*, in merito alle elezioni interne ed al futuro del partito stesso. C, 8/10/1932, p. 5. A ben vedere, non era nuova l'idea che un partito ben strutturato potesse essere una forma per arginare le derive personaliste della politica argentina. Già sul finire del secolo XIX, questa questione divenne centrale nelle riflessioni di Vicente C. Gallo, Estanislao S. Zeballos, Francisco Barroetaveña (tra gli altri). A tal proposito si veda: Vicente C. GALLO, "Paritdos y legisladores", *Revista de Derecho, Histori y Letras*, a. I, n. 3, 1899, pp. 55-59. Cfr., anche, Ana V. PERSELLO, *Historia del Radicalismo*, cit., pp. 32-33; *Ead.*, "La Unión Cívica Radical. De los orígenes a la emergencia del peronismo", *Iberoamerica Global*, vol. 4, núm. 2, novembre 2011, pp. 84-86.

³³ Nei mesi successivi alla *Convención Nacional* del settembre 1931, si diffuse quello che ancor oggi è conosciuto come «el escudo radical», il simbolo del partito. Fino a quel momento, infatti, nelle manifestazioni pubbliche, l'Ucr era rappresentata dai ritratti di Yrigoyen e di Alem. Il nuovo simbolo del partito presentava il sole nascente sullo sfondo azzurro e bianco; nella parte inferiore vi erano una piuma e un martello, mentre, al centro, campeggiava la sigla del partito circondata da spighe di grano. L'elemento simbolico, quindi, sembrava far riferimento alla natura interclassista del partito -laddove la piuma, il martello e le spighe di grano rappresentavano rispettivamente l'uomo di lettere, l'operaio, l'agricoltore. Nei resoconti giornalistici dell'epoca non vi è alcuna traccia dell'approvazione dell'«escudo radical» da parte della *Convención Nacional*. Cionondimeno, fu proprio dal 1931 che il nuovo simbolo iniziò ad apparire alle manifestazioni pubbliche dapprima e dal 1935 in poi, sulle schede elettorali. Come sottolinea Del Mazo, «il simbolo nacque nell'ambiente della Convenzione del 1931. Non fu il prodotto di nessuna risoluzione formale. Venne fuori da menti e mani anonime che lo idearono nell'emozione del momento». Gabriel DEL MAZO, *El Radicalismo. Notas sobre su historia y doctrina (1922-1952)*, Buenos Aires, Editorial Raigal, 1955, p. 178.

popolo nella sua interezza. Questo processo, in altre parole, rifletteva il graduale abbandono dell'idea di un partito rappresentante dello 'spirito della nazione' o 'simbolo dell'argentinà'. In tal senso, la dirigenza dell'UCR si muoveva verso la definizione un «partido orgánico» che avrebbe rappresentato non più la comunità argentina nella sua interezza ma una parte della società. L'UCR diventava, insomma, uno dei partiti di un sistema politico composito, animato da differenti forze politiche legittime.

In questa prospettiva, nel maggio 1933 sembrò prendere forma un avvicinamento (*acercamiento* venne denominato), ossia di un dialogo tra la dirigenza del partito Socialista e quella radicale, per quanto la *leadership* dell'UCR –attraverso le parole di Alvear- sostenne che non si trattava di un patto o di un'alleanza, ma di una sorta di convergenza tra due partiti per la difesa delle istituzioni del Paese. Tuttavia, il cosiddetto *acercamiento* che, di per sé, costituiva una novità rispetto all'orientamento seguito dalla dirigenza radicale durante gli anni Venti, riconosceva nei fatti l'esistenza di altre forze politiche che si muovevano legittimamente nella realtà politica nazionale rappresentando un altro gruppo sociale e altre istanze ideologico-politiche.³⁴

Il riconoscimento del pluralismo politico ammetteva, dunque, la rappresentazione di una società composita e segmentata, formata da liberi individui che sceglievano di associarsi per ragioni politiche, economiche o sociali. Una rappresentazione di questo tipo aveva importanti riflessi anche in ambiti differenti rispetto a quello squisitamente politico-istituzionale. Il riferimento è, ad esempio, ai temi di politica economica. Questi riflettevano, in buona parte, il dibattito internazionale sul sistema economico successivo alla crisi del '29. Benché alcuni fossero convinti della necessità di evitare che la regolazione statale potesse interferire con il libero mercato, la posizione finale del partito, invece, sosteneva che l'economia nazionale avrebbe potuto trarre giovamento da un pur limitato intervento dello Stato. Tra i primi vi era, ad esempio, Julio P. Aramburu che aveva criticato le posizioni protezioniste. Egli, contrapponendosi a «un'interpretazione lirica del protezionismo», affermò che uno sviluppo economico basato su principi protezionistici sarebbe stato una mera illusione; «le industrie nazionali - sottolineava Aramburu- potranno svilupparsi correttamente perfezionando la propria attività produttiva, facendo rispettare l'interdipendenza economica degli Stati e ponendo in risalto [l'idea] che il miglior nazionalismo dei popoli per la prosperità della propria grandezza è la libertà nella politica economica».³⁵ Ciò non significava che lo Stato sarebbe dovuto rimanere inerme di fronte alla crisi economica che stava attraversando il mondo intero. A tal proposito, Luis R. Gondra riteneva che, grazie alla creazione di un'area di libero commercio denominata 'Stati Uniti dell'America del Sud', l'economia argentina avrebbe avuto una crescita maggiore senza creare squilibri sociali. Tale area commerciale avrebbe costituito «una vasta confederazione economica, senza frontiere doganali [...], che, rispettando l'integrità e l'indipendenza di ogni Stato che ne [avesse] preso parte,

³⁴ Cfr. C, 11/05/1933, pp. 4-5; LP, 12/05/1933, p. 10.

³⁵ Julio P. ARAMBURU, «La realidad proteccionista», in LP, 9/12/1932, p. 9.

[avrebbe avuto] la propria ragione di cristallizzazione nella profonda e fraterna solidarietà dei sentimenti, degli interessi e delle istituzioni comuni, nella comune difesa degli stessi». ³⁶ La relazione virtuosa tra uno Stato attivo in economia e la libera iniziativa privata veniva esposta chiaramente a proposito delle nazionalizzazioni, argomento delicato e importante. Le nazionalizzazioni in generale e in particolare, quella del petrolio tornarono nuovamente in primo piano, quando, nel luglio del 1932, il *Comité Nacional* dell'UCR fissò in un manifesto la propria posizione a riguardo. Fra le righe del documento di partito, si faceva largo l'idea che proprio nel petrolio risiedesse la base del processo di costruzione di un Paese industrializzato. In tal senso -così si leggeva nel manifesto del partito radicale- «né gli abili appelli al federalismo [...], né le invocazioni a favore della libertà di impresa debilitano la nostra potenza come Stato industriale; né le suggestioni sull'incapacità degli argentini a gestire il proprio patrimonio potranno farci cambiare strada rispetto alle soluzioni guidate dal patriottismo». ³⁷

Tali proposte si fondavano su alcune riforme di politica economica promosse durante quella che Marcela Ferrari ha definito la «república radical». Il riferimento, in maniera particolare, è al progetto di legge sul controllo degli affitti presentato da Victor M. Molina nel 1920 e al progetto della «colonización», presentato da Tomás Le Bretón e Marcelo T. de Alvear nel 1924. Si trattava di un primo tentativo di limitare l'economia per far fronte alle crisi circostanziali del periodo tra le due Guerre mondiali. ³⁸ A partire da queste proposte, sebbene nei primi anni Trenta non emergesse un complessivo ripensamento delle attribuzioni dello Stato nelle materie economiche, vi era una sempre maggiore coscienza che il *laissez faire* non avrebbe più rappresentato la soluzione ai problemi economici e sociali: gli anni compresi tra il 1930 ed il 1935 ultimarono la gestazione di questo lento percorso. ³⁹ Il che si fece lampante, qualche anno più tardi, con la presentazione della piattaforma politica in occasione delle elezioni del 1937, con particolare riferimento all'esperienza statunitense del *New Deal*, così come a quanto stava accadendo negli stessi anni in Francia e in Gran Bretagna. ⁴⁰

Le resilienze radicali

Non erano queste le uniche risposte alle esigenze del partito e a quelle del Paese. Benché il partito stesse cambiando lentamente ma sostanzialmente i propri

³⁶ Luis R. GONDRA, *Problemas Sociales y Económicos del Momento. Comunismo, Fascismo y Economía Dirigida*, Buenos Aires, Talleres Gráficos Rivadavia, 1934, pp. 31-32.

³⁷ Cfr. C, 16/07/1932, p. 5 e p. 7.

³⁸ Gli estratti di entrambi i progetti sono trascritti in Tulio HALPERIN DONGHI, *Vida y muerte de la 'República verdadera' (1916-1930)*, Buenos Aires, Emecé Editores, 2007, p. 249 e pp. 256-262.

³⁹ Unión Cívica Radical, «Programa y Plataforma (1931)», in Unión Cívica Radical, *Declaraciones Políticas, Programa y Plataforma, Carta Orgánica*, Buenos Aires, s/e, 1945, pp. 9-18.

⁴⁰ *Informe del Dr. Leonidas Anastasi, Presidente de la Comisión de Plataforma electoral exponiendo los motivos de la misma*, in Unión Cívica Radical, *Resoluciones y Sanciones de la H. Convención Nacional 1937*, Buenos Aires, 1942, in *Fondo CEN*, Biblioteca Nacional de la Republica Argentina, B. 709, pp. 15-16.

connotati discorsivi e organizzativi, parte della sua classe dirigente si muoveva in una direzione diversa. Risultava, ancora una volta, molto popolare l'idea dell'UCR come rappresentante dell'*argentinidad*. Julio C. Borda, esponente del radicalismo cordobese, sosteneva che il partito e il governo del partito dovessero «provenire dalle viscere del popolo a servizio della Repubblica e mai al servizio di qualcuno in particolare». ⁴¹ Nella stessa prospettiva si poneva anche Amadeo Sabattini: l'UCR, come «anima della nazionalità nell'esplosione indomita dei propri aneliti, [era] l'anima della nazionalità divenuta verbo perentorio: [era] l'anima della nazionalità divenuta protesta e monito». ⁴² Il radicalismo, insomma, raccoglieva «il popolo nella sua totalità». ⁴³ Stando a questi importanti *leader*, il partito avrebbe dovuto rappresentare l'intero sistema politico argentino, annullando praticamente lo spazio di legittimità per gli eventuali oppositori politici. Tratto, questo, che si rifletteva anche nelle parole del leader radicale bonaerense, Alejandro Miñones, il quale sosteneva che «la linea di condotta del partito separa[va] il radicalismo dagli altri partiti politici e gli impedi[va] qualsiasi tipo di collaborazione con quelli». ⁴⁴ Come sostenne il *porteño* Guillermo Watson, insomma, il radicalismo non avrebbe «potuto avere vincoli con altri partiti, né costruire alleanze o patti». Nelle parole dell'esponente della *Capital Federal*, gli obiettivi degli altri partiti erano quelli di badare ai propri 'interessi di parte', mentre quello dell'UCR era di «lottare per la redenzione sociale degli argentini [...] utilizzando uomini argentini e metodi argentini». ⁴⁵

Lo stesso spirito e gli stessi obiettivi animavano le rivoluzioni radicali dell'epoca. Come già detto, mossi dal rifiuto del regime politico avviato con la rivoluzione settembrina del 1930, le intenzioni dei rivoluzionari erano quelle di ricostruire un Paese e un partito sui principi dell'*yrigoyenismo*. In tal senso i movimenti rivoluzionari si inserivano all'interno di un dibattito più profondo che si stava svolgendo all'interno del partito radicale: da un lato Alvear e il suo gruppo che intendeva cambiare il volto dell'UCR, dall'altro emergevano le resilienze a questo cambiamento. Ciò non voleva necessariamente dire che questi esponenti proponessero una forma di partito che ricalcava per filo e per segno quella del radicalismo dell'epoca *yrigoyenista*. Tutt'altro. All'interno dell'UCR, nella più generale tendenza a promuovere una maggiore trasparenza nelle procedure interne ai partiti, divenne popolare la proposta del cosiddetto voto direttissimo, ovvero quel voto che lasciava il singolo iscritto completamente libero di scegliere un candidato. Di contro, vi erano proposte che tendevano a modificare la struttura del partito organizzandolo in comitati tecnici più che in assemblee tese a rappresentare gli iscritti. Secondo quest'ottica, infatti, il movimento radicale rappresentava non tanto un segmento della società o una corrente ideologica ben definita ma la nazionalità argentina: pertanto, la definizione delle migliori proposte

⁴¹ C, 3/04/1932, p. 10

⁴² C, 2/07/1932, p. 6.

⁴³ Le esatte parole sono del dirigente *porteño* Hector R. Baudón intervistato dal quotidiano «Crítica». Cfr. C, 12/11/1932, p. 3.

⁴⁴ C, 17/05/1933, p. 7.

⁴⁵ Guillermo WATSON, *La Unión Cívica Radical y el estado político del País*, Buenos Aires, s/e, 1933, p. 6.

politiche non poteva che nascere dalla comunità tecnico-scientifica, capace di elaborare progetti per il progresso di tutto il Paese. A un'interpretazione di questo tipo davano spazio, ad esempio, negli scritti di Luciano R. Catalano, esponente del radicalismo della provincia di Córdoba. I suoi studi sul patrimonio minerario e petrolifero argentino proiettavano il partito in una dimensione non politica e sostanzialmente tecnica.⁴⁶

Entrambe le proposte, nei fatti, si muovevano nella direzione di esautorare le assemblee e gli organi di partito dalle loro funzioni, peraltro stabilite dalla *Carta Orgánica*. Ancor più, si assegnava al partito un compito che andava ben oltre le competenze della rappresentanza politica e che, a volte, prescindeva da essa. Era ancora diffusa, infatti, l'idea che fosse necessario un *leader* carismatico, capace di impersonare più che rappresentare l'intero popolo. «Il *leader* è l'organo di orientamento ed esecuzione [politica]; il *comité* di orientamento politico è l'organo di connessione e movimento; l'assemblea degli iscritti è l'organo di controllo e di proselitismo. Così si articolano nervi e muscoli, cuore e polmone, cervello e midollo, pensiero e azione nell'uomo che vive normalmente»⁴⁷: erano questi i termini utilizzati da Ricardo Rojas nel suo fortunatissimo lavoro, *El radicalismo de mañana* (1932). Evocativo risultava il parallelismo con il corpo umano: come un essere umano, il partito era chiamato a preservare l'armonia di tutte le sue parti per poter vivere in maniera salubre. Armonia che passava attraverso la gerarchizzazione di tutte le sue parti. In virtù di questa, dare gli impulsi principali a tutto il corpo era prerogativa del cervello (fuor di metafora, il *leader*). Da questi, infatti, partivano le direttive per gestire l'evoluzione politica del partito. Un *leader*, dunque, le cui qualità richiama quelle di un capo-popolo, capace di entrare in una sorta di 'empatia sentimentale' con la massa. Un orientamento analogo avevano anche le tesi di Julio C. Barcos che sottolineava: «Mostrateci gli uomini-simbolo e li seguiremo. Non propinateci uomini dediti alla retorica, spacciandoli per sociologi, eruditi per saggi, critici per economisti».⁴⁸ I veri politici erano, insomma, quei personaggi capaci di risvegliare una passione, lasciandosi ispirare direttamente dall'osservazione dei fenomeni economici e sociali. Non si trattava, di certo, di «personaggi snob [...], in grado di lasciare soltanto elogi bibliografici scritti dall'uno a vantaggio dell'altro».⁴⁹ Essi, dunque, non avrebbero dovuto far parte di quella classe intellettuale nazionale, ritenuta incapace ed inutile per la costruzione di una *Weltanschauung* politica, alla quale ispirarsi per lo sviluppo dell'Argentina.⁵⁰

⁴⁶ Luciano CATALANO, *Plan Constructivo del Radicalismo. El libro de las masas productoras*, Buenos Aires, Laboratorio Social, 1933. Non si discostava da questo tipo di cultura politica la proposta di Roque Coullin che suggerì la creazione di comitati e assemblee che avessero il compito di analizzare «le direttive istituzionali, economiche e sociali» (Cfr. C, 27/06/1934, p. 3). Al di là dell'indeterminatezza della proposta di questo esponente, è innegabile che tali prerogative spettassero, secondo la *Carta Orgánica*, alle *Convecciones* nazionali e provinciali e, per le applicazioni delle loro direttive, ai *Comités*. Non v'è dubbio, però, che in generale queste proposte -almeno in prima battuta- non ebbero ripercussioni rilevanti nel partito.

⁴⁷ Ricardo ROJAS, *El Radicalismo de mañana*, Buenos Aires, L. J. Rosso - Editores, 1932, p. 216.

⁴⁸ Julio C. BARCOS, *Por el pan del pueblo*, Buenos Aires, Libreria "Renacimiento", 1933, 16.

⁴⁹ *Ivi*, p. 19.

⁵⁰ Le posizioni antintellettualiste espresse da Barcos erano molto diffuse durante gli anni Trenta non solo in ambienti politici ma soprattutto in quelli culturali. Si ricordi ad esempio il romanzo di Arturo Cancela che

Le parole di Barcos mostravano un altro aspetto rilevante. Accanto all'accusa lanciata contro la classe intellettuale, emergeva in maniera sempre più esplicita la considerazione del carattere intimamente corrotto e corruttore del sistema capitalista. Il capitalismo, negli scenari prospettati da Barcos, avrebbe comportato inevitabilmente «una straordinaria guerra imperialista, nel corso della quale la disputa della proprietà di importanti fette di mercato mondiale [avrebbe] portato il mondo verso la rovina economica».⁵¹ Il capitalismo dalla natura ineluttabilmente monopolista che in Argentina aveva ancora molti fiancheggiatori, avrebbe creato una sorta di 'dittatura economica'. A ben vedere, il capitalismo non solo aveva creato un sistema di potere in Argentina ma addirittura aveva generato un nuovo prototipo umano, quello che Raúl Scalabrini Ortiz (intellettuale molto vicino agli ambienti radicali) aveva identificato ne «l'uomo che sta solo e aspetta».⁵² Era questa, del resto, l'umanità che già popolava le strade di quella Buenos Aires cosmopolita e che era rappresentata icasticamente dall'uomo di 'Corrientes y Esmeralda'. Un'umanità vittima della propria pochezza. Un'umanità assuefatta al commento e poco pronta all'azione.⁵³

Se questi erano i difetti dell'Argentina degli anni Trenta, il radicalismo rappresentava la cura. La condizione, ovviamente, era che l'UCR fosse capace di ritornare «a nutrirsi delle radici secolari» da cui aveva preso le mosse e sulle cui basi si sarebbe dovuta costruire una «nuova Argentina».⁵⁴ «Il compito futuro del radicalismo -scriveva Rojas- dovrà essere quello di definire un piano organico di riforma per organizzare la nuova Argentina» e per ricreare un Paese nuovo ma le cui solide radici erano i principi radicalismo, baluardo dell'*argentinidad*.⁵⁵ Proprio grazie al radicalismo si sarebbe potuto trovare l'antidoto alla 'corruzione del capitalismo', per usare termini molto in voga in quel momento. L'uomo nuovo, nella definizione analitica di Rojas, era giovane. «Lì si trovano, sottolineava sempre Rojas, le radici da cui nascerà la 'nuova Argentina'»: Rojas vedeva in quest'*homo novus* era il cittadino del futuro, che però aveva competenze e capacità per analizzare gli eventi del passato⁵⁶; il cittadino si sarebbe riappropriato della propria vita e del proprio Paese a partire dalle nuove competenze attribuite allo Stato. Era arrivato il momento, continuava Rojas, di dare allo «Stato tutta la complessità di cui [ha] bisogno l'emancipazione dell'individuo».⁵⁷ Tale emancipazione sarebbe stata possibile a condizione che si fosse assicurata «l'autonomia dell'uomo argentino e se [si fossero] abolite le istituzioni di privilegio che rappresentavano un ostacolo

faceva ironia sulle continue visite di intellettuali stranieri in Argentina. Il testo fu scritto durante tutto il decennio e pubblicato solo nel 1944. Cfr. Arturo CANCELA, *Historia funambulesca del profesor Landormy*, Buenos Aires – México, Espasa-Calpe argentina, s.a., 1944.

⁵¹ Julio C. BARCOS, *Por el pan del pueblo*, cit., p. 71.

⁵² Raúl SCALABRINI ORTIZ, *El Hombre que está solo y espera. Una biblia porteña*, Buenos Aires, Editorial Biblos, 2005, [1 ed. 1931].

⁵³ «Il porteño è un uomo contemplativo che né vuole né ha le capacità di esserlo», *Ivi*, p. 104.

⁵⁴ Ricardo ROJAS, *El radicalismo de mañana*, cit., p. 204.

⁵⁵ *Ivi*, p. 299.

⁵⁶ Ciò che si intende porre in evidenza è la discrepanza che sussiste tra una versione dell'*homo novus* di questo tipo e quella che in precedenza abbiamo analizzato, esposta da Alem. Cfr. «Reportaje de Noticias Gráficas, 10 de octubre de 1931».

⁵⁷ Ricardo ROJAS, *El radicalismo de mañana*, cit., p. 299.

all'emancipazione integrale dell'uomo argentino». ⁵⁸ Questa nuova epoca di cambiamento, stando a quanto scriveva Rojas, avrebbe dovuto toccare molti ambiti (educazione, rapporto tra lo Stato e la Chiesa cattolica), benché lo stesso Rojas concentrasse la propria analisi soprattutto sugli aspetti economici. Queste proposte muovevano chiaramente dalla convinzione che «la libertà democratica non fosse un principio astratto, ma una disciplina sociale di salvaguardia della giustizia». ⁵⁹ Ciò avrebbe portato, nella prospettiva dello stesso Rojas, alla genesi di una sorta 'solidarietà umana' che avrebbe avuto la possibilità di limitare il concetto di proprietà privata: quest'ultima avrebbe dovuto «cessare di rappresentare lo *ius abutendi*, condannando l'abuso egoista di pochi e convertendosi, quindi, in una funzione del beneficio collettivo». ⁶⁰ Solo in questo modo, si poteva leggere tra le righe dell'opera sempre di Rojas, l'Argentina sarebbe uscita dal giogo economico cui era sottoposta, colonia e 'preda' dapprima dell'Impero spagnolo e, poi, dei capitali europei e statunitensi.

Vi era l'auspicio, insomma, che in Argentina si potesse aprire una nuova fase istituzionale, sociale e politica in vista di un rinnovato equilibrio sociale nazionale. Come sostenne il Presidente della *Juventud Radical*, Raúl Damonte Taborda, era necessario «strutturare una Nuova Argentina, una comunità futura nella quale non [sarebbe stata garantita] soltanto la libertà elettorale dell'uomo, ma anche la sua liberazione economica, senza la quale la prima [cioè la libertà elettorale] si sarebbe ridotta a un effimero segno di matita, specie in un Paese come il nostro [l'Argentina] dove l'egemonia del capitale straniero [conservava] uno *status* coloniale». ⁶¹ Si trattava di un vero e proprio cambio di paradigma: non si rappresentava più (come ai tempi della *leadership yrigoyenista*) la libertà politica come unica via per raggiungere la pace sociale, ma era piuttosto la 'liberazione economica' che avrebbe dato significato alla libertà politica.

Non distante da queste interpretazioni Alcides Greca, militante del radicalismo della provincia di Santa Fe, sostenne che l'UCR si sarebbe dovuta muovere al fine di promuovere una presenza preponderante dello Stato in economia, ossia una «dittatura economica del Paese, stabilendo il controllo massimo della produzione, del commercio e dell'esportazione e concedendo la terra agli agricoltori [...]. L'interventismo di Stato [sarebbe dovuto] giungere al punto di assicurare uno 'standard' minimo di vita per tutti». ⁶² L'entità statale, dunque, avrebbe dovuto avere il monopolio della produzione e del commercio dei prodotti argentini. Secondo il *leader santafesino*, era necessario dare allo Stato gli strumenti con i quali raggiungere un certo livello di giustizia sociale garantendo a tutti gli abitanti un accettabile stile di vita. Era lo Stato l'ente che meglio di altri sarebbe riuscito ad allocare le risorse per la produzione nazionale. In questo senso, andavano le proposte avanzate da Carlos M. Noel, Honorio Pueyrredón e Armando G. Antille. Mentre il primo prospettava per lo sviluppo delle aree rurali poco sfruttare

⁵⁸ *Ivi*, p. 242.

⁵⁹ *Ivi*, p. 258.

⁶⁰ *Ivi*, p. 261.

⁶¹ *C*, 18/03/1933, p. 7.

⁶² *C*, 17/06/1933, p. 3.

attraverso l'istituzione di una banca della produzione, Pueyrredón ambiva a ridurre l'impatto del prezzo internazionale delle carni sull'economia nazionale, auspicando un controllo dei prezzi da parte dello Stato; Antille, invece, faceva un'analisi più ampia prospettando un rimodellamento delle relazioni tra Stato e società in materia economica: «lo Stato [doveva] intervenire energicamente controllando il mercato della nostra produzione [fino ad allora] lasciata libera in maniera insensata di fronte alla speculazione internazionale. Tutto ciò [era andato] a detrimento degli interessi economici della nazione»⁶³: lo Stato sarebbe dovuto diventare l'attore principale nell'allocazione delle risorse (umane e monetarie) per un maggiore sviluppo dell'economia argentina.

Vi era, poi, chi si faceva promotore di forme di nazionalizzazione. Grande animatore della discussione fu Luciano R. Catalano che lanciò una complessa proposta che abbracciava la nazionalizzazione del patrimonio minerario del Paese. Catalano s'impegnava a fare della difesa della ricchezza del sottosuolo argentino una delle bandiere del radicalismo argentino. A fronte di un governo nazionale, che cercava il patto con i potenti del mondo (si veda il caso del già citato patto Roca-Runciman), il discorso proposto da Catalano lasciava intendere che l'UCR fosse ormai l'unica ánchora di salvezza per il bene della Nazione.⁶⁴

Da questa complessa riflessione sembrò chiaro che si fosse di fronte, come scriveva Carlos J. Rodríguez, alla necessità di mettere in pratica «un nuovo concetto di Stato che [aveva] scoperto un'altra nozione di libertà e di diritto capaci di tener in conto l'idea di solidarietà sociale; un nuovo concetto di Stato che [aveva] coniugato l'idea di economia sociale con un'altra concezione del valore, della proprietà e della legge della distribuzione della ricchezza, tutte visioni che [reclamavano] parimenti un alto livello di solidarietà sociale».⁶⁵ I toni di Rodríguez rivelavano che non si trattava semplicemente di rimodulare le modalità dell'intervento dello Stato in economia per valutarne gli effetti e l'efficacia: la proposta, invece, lasciava emergere una vera e propria ridefinizione delle relazioni tra Stato e società su più ambiti, primo fra tutti quello politico-istituzionale. «Il nuovo concetto di Stato – continuava Rodríguez - esige una democrazia quanto mai perfetta. La sovranità del popolo deve essere rispettata in una forma rappresentativa più fedele e con maggiori strumenti; vi è qui la necessità di modificare la nostra architettura istituzionale parlamentare: gli interventi proporranno la revoca del mandato del parlamentare da parte del Presidente, il plebiscito e l'iniziativa popolare come forme di potere legislativo, la rappresentanza corporativa integrale e libera».⁶⁶ Considerando le nuove responsabilità dello Stato

⁶³ *Santa Fe*, 10/10/1932, p. 3. Per le proposte di Noel e Pueyrredón si vedano rispettivamente *C*, 31/03/1932, p. 6 e *C*, 9/05/1932, p. 3.

⁶⁴ Luciano CATALANO, *Plan Constructivo del Radicalismo. El libro de las masas productoras*, cit., pp. 103-186.

⁶⁵ Carlos J. RODRÍGUEZ, *Hacia una nueva Argentina radical: por un nuevo orden político, económico y financiero*, Buenos Aires, s/e, 1934, p. 281.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 303-304.

nei riguardi della società, Rodríguez rimarcava la necessaria riforma del sistema rappresentativo argentino in senso corporativo.⁶⁷

Queste resilienze radicali trovano una delle rappresentazioni più emblematiche nel movimento F.O.R.J.A. (Fuerza de Orientación Radical de la Joven Argentina), fondato proprio nel 1935, all'indomani del ritorno alle competizioni elettorali. Il che fu chiaro dalle prime iniziative organizzate da F.O.R.J.A.: nel luglio del 1935, Homero Manzione (che a breve avrebbe preso lo pseudonimo di Homero Manzi), nel corso di un evento organizzato da F.O.R.J.A., mostrò dichiaratamente i tratti di queste resilienze sostenendo che l'UCR avrebbe dovuto rappresentare «il Volkgeist che vuol dire l'anima del popolo [argentino]. Sono innamorato di questa parola, perché mi pare adatta a spiegare sinteticamente la ragione dell'esistenza del radicalismo».⁶⁸ Ciò che emergeva, insomma, non era semplicemente la rappresentazione dell'UCR come movimento che incarnava l'anima del popolo ma anche l'idea di popolo inteso come una comunità olistica. Un'interpretazione, quest'ultima, tipica dei regimi corporativi molto diffusi nell'Europa dell'epoca. La prossimità tra questi regimi corporativi e la cultura politica di F.O.R.J.A. si palesava con l'utilizzo del termine «Volkgeist», espressione che paradigmaticamente evocava il regime hitleriano.

Conclusioni

Benché in nessuna occasione i *leader* dell'UCR si fossero espressi utilizzando la formula «partido orgánico», l'azione politica di Marcelo T. de Alvear e del suo gruppo di collaboratori andava proprio in quella direzione. Proprio Alvear, infatti, colse l'occasione dello smarrimento della famiglia radicale dopo la *Revolución* del settembre 1930 per dare una nuova coerenza ideologica al radicalismo argentino.⁶⁹

È proprio durante il periodo che intercorre tra il 1930 ed il 1935 che l'UCR muove i primi passi, all'ombra del binomio «abstención y revolución», un cambiamento che assume una rilevanza ancor maggiore se si considera l'impatto del radicalismo nella storia argentina del XX secolo. Il partito radicale, infatti, aveva condizionato pesantemente il passaggio alla cosiddetta 'democrazia di massa', guidando, in altri termini, l'Argentina verso l'introduzione delle masse alla politica. Ma nel 1930 il cammino elettorale era stato precluso, l'UCR, pertanto, utilizzò una strategia astensionista con una duplice funzione. Da un lato, essa permise di tornare, in

⁶⁷ Non si dimentichi che già nel 1930, Rodríguez –prendendo le mosse dalla crisi del liberalismo manifestatasi con il successo di vari regimi dichiaratamente antiliberali, come la rivoluzione russa, il fascismo italiano, il golpe del Marqués de Estella in Spagna, nel 1923, e quello realizzato in Cile dal Colonnello Ibáñez- si era distinto per la proposta di una riforma in senso corporativo del sistema di rappresentanza parlamentare. Carlos J. RODRÍGUEZ, “Reforma Constitucional”, Carlos J. RODRÍGUEZ, *Hacia una nueva Argentina radical: por un nuevo orden político, económico y financiero*, cit., p. 228.

⁶⁸ Forja. *Discurso pronunciado por el señor Homero Manzione en el acto pro-voto directo, el 2 de julio de 1935, realizado en el Teatro Boedo*, in *Archivo Raúl Scalabrini Ortiz*, in *Asociación de Personal de Dirección de Ferrocarriles Argentinos*.

⁶⁹ Sul partito radicale nei primi anni Quaranta, si veda: Ana V. PERSELLO, *El Partido Radical: gobierno y oposición, 1916-1943...cit.*; *Ead.*, *Historia del radicalismo*, cit.

termini di immaginario collettivo radicale, all'UCR delle origini, quello precedente alla *Ley Sáenz Peña*: la rappresentazione del sistema politico che ne scaturì fu quella manichea secondo cui la classe dirigente abusava, in quanto usurpatrice, del proprio ruolo a danni della popolazione e del partito radicale. Dall'altro lato, come si è dimostrato ampiamente, la dirigenza radicale cercò di riorganizzare il partito senza la pressione o gli scontri derivanti dalle consultazioni elettorali.

Così, negli anni che intercorrono tra il 1930 e il 1935, si rivelò in tutta la sua complessità la lotta intestina tra due modi di intendere il partito stesso: ciò che Alvear e parte della dirigenza radicale intendevano fare era far abbandonare al partito i tratti del partito interprete della nazione argentina nella sua interezza; nel far ciò, questa parte della *leadership* intendeva dare al partito una forma strutturata e, dunque, anti-*personalista* e, nel contempo, provavano a definire una compattezza ideologica a partire dalle riflessioni che provenivano dal dibattito internazionale interno al pensiero liberale, che proprio in quegli anni stava subendo importanti cambiamenti. In tal senso, il cambiamento nel modo di intendere il partito veicolava un mutamento più ampio che coinvolgeva l'essenza e la pratica della democrazia argentina e la definizione di un sistema politico che il radicalismo aveva contribuito a formare. In tal senso emergevano due modi di intendere la politica: da un lato, assumeva una forma compiuta un'interpretazione della democrazia di massa, in cui il partito radicale era solo uno dei partiti politici legittimi. Sul piano strutturale, questo implicava un aumento delle attività degli organi di partito, così come stabilito dalla *Carta Orgánica* dell'UCR. Al contempo erano quegli gli anni in cui il partito iniziava a ridefinire una simbologia propria, abbandonando quella che faceva riferimento ai *leader* del passato remoto (Alem) e di quello più recente (Yrigoyen). Sia l'aumento dell'attività degli organi di partito sia la definizione di un nuovo apparato simbolico rispondevano necessità di ridurre il personalismo in un movimento che fino a quel momento aveva nell'attaccamento al *leader* un carattere identitario.⁷⁰ Al contempo, tale interpretazione del partito prevedeva l'esistenza di un sistema politico plurale, formato da più movimenti politici legittimi. Per questa ragione erano ipotizzabili anche alleanze politico-elettorali. Tale forma di democrazia, in altre parole, si fondava sul rispetto non solo dell'avversario ma anche sulla divisione dei poteri politici; inoltre, si rifiutava lo stile leaderistico-populista. Al contempo, questa seconda declinazione della democrazia di massa si strutturava intorno a una società formata da individui e propugnava la costruzione di uno Stato capace di garantire lo sviluppo delle capacità (economiche e sociali) di questi ultimi. Il riverbero in campo economico di questa posizione era rappresentato da un intervento moderato (nei tempi e/o nelle modalità) dello Stato nell'economia. In questo senso, l'UCR rifletteva il dibattito internazionale intorno alla relazione tra politica ed economia, dibattito che si era sviluppato, in seno al pensiero liberale, a partire dalla crisi del 1929.

Di contro, proprio a partire del 1930, vi erano delle resilienze a questo cambiamento che comportavano, *in primis*, la definizione di partito politico come

⁷⁰ Cfr. Francesco D. RAGNO, "La rappresentazione olistica del popolo al tempo della democrazia di massa. Il caso dell'*Unión Cívica Radical*", *Ricerche di Storia Politica*, núm. 1, 2014, pp. 19-40.

rappresentante di tutta la nazione intera e, dunque, la delegittimazione di qualsiasi avversario politico. In tal maniera, si costruiva un sistema politico monista che rimarcava una struttura binaria della società: da una parte l'*argentinidad* e la nazione e, dall'altra, i 'corrotti' e i 'vendepatria'. Di qui una rappresentazione del popolo di tipo olistico e armonico. Tale democrazia organica si fondava su un rapporto intimo tra il popolo monolitico e il proprio *leader*. Quest'ultimo incarnava il popolo nella sua interezza e, pertanto, mal sopportava l'esistenza di entità politiche intermedie sia all'interno del partito (organi e assemblee) sia all'interno dell'architettura istituzionale dello Stato (Parlamento o poteri provinciali). Ne risultava, pertanto, una democrazia dai tratti *leaderistici* o, per meglio dire, populistici.⁷¹ Il che, d'altronde, corroborava la rappresentazione del partito che si identificava con la Nazione e non con lo Stato: in tal senso, come ha sostenuto César Tcach, si andava strutturando la cosiddetta «vocazione movimentista del radicalismo» così come l'ha definita César Tcach, già delineatasi durante l'epoca in cui l'UCR aveva detenuto la Presidenza della Repubblica.⁷² Seguendo sempre la lettura di Tcach, gli effetti del movimentismo radicale «sulle pratiche politiche in riferimento alle libertà pubbliche e all'esercizio della concorrenza politica furono moderati».⁷³ Cionondimeno, nonostante l'intervento moderato sulle libertà politiche segnalato da Tcach, vi era una chiara interpretazione monolitica della Nazione che si mostrava refrattaria al rispetto degli equilibri istituzionali e al pluralismo politico.

Con la rivoluzione del 1930, la dirigenza dell'UCR diede avvio a un grande processo di mutamento non solo in termini di organizzazione politica, ma anche in termini di posizionamento politico-ideologico. Di fronte alla sfida che l'antiliberalismo su scala globale lanciava alle istituzioni liberali, politiche e economiche, l'UCR degli anni Trenta abbracciò senza tentennamenti la difesa delle suddette istituzioni in Argentina, come in altre parti del mondo. Il dibattito interno al radicalismo, in altre parole, utilizzava termini e modalità che si erano sviluppate in seno ad altri attori politici occidentali. Il tutto mentre l'Argentina attraversava la complicata stagione della socializzazione delle masse alla politica e l'UCR veniva estromesso dal potere con il primo golpe militare della storia del Novecento.

⁷¹ Loris ZANATTA, "El populismo, entre religión y política. Sobre las raíces históricas del antiliberalismo", *Estudios Interdisciplinarios de América Latina y Caribe*, vol. 19, núm. 2, 2008, pp. 30-44.

⁷² Cesar TCACH, "Movimientismos en perspectiva comparada: peronismo y radicalismo yrigoyenista", *Perfiles Latinoamericanos*, vol. 24, núm. 48, 2016, pp. 61-82.

⁷³ *Ivi*, p. 70.